

«La mia battaglia anti-spreco per dare valore agli alimenti»

Andrea Segrè martedì in San Domenico parla di cibo

CHE RAPPORTO c'è tra la valorizzazione della cultura alimentare bolognese e l'esigenza di ridurre uno spreco di cibo che ha già superato gli 8 miliardi e mezzo di euro? E potrà servire Fico, il parco agroalimentare che sorgerà al Caab per educare i giovani a una visione corretta e responsabile? Saranno questi alcuni dei temi su cui, per i **Martedì di San Domenico** — dopo domani ore 21, salone Bolognini del convento — il professor **Andrea Segrè**, direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroalimentari dell'Alma Mater, converserà, martedì, appunto, con il direttore di **QN-Resto del Carlino**, **Giovanni Morandi**. «Sul manifesto della serata», spiega il docente, «abbiamo scritto la parola CI-BO in tutte maiuscole, per sottolinearne la centralità e mettere anche in evidenza la sigla di Bologna». Il titolo dell'incontro è *Primo: non sprecare*. E' sempre la filosofia del **Last Minute Market**, lo *spin off* creato nel 2003 dallo stesso Segrè. «Ritengo», spiega lui, «Last Minute un'eccellenza nazionale. E presto presenteremo la nostra campagna per il 2014, *Green&Young*, la lotta allo spreco raccontata e spiegata ai giovani. Dall'ottobre scorso sono anche coordinatore del Piano Nazionale per la prevenzione degli sprechi alimentari». Questa sua battaglia è un impegno infinito. «Con i suoi oltre 40 progetti animati Last Minute Market recupera grandi quantità di cibi invenduti o appena scaduti ma ancora utilizzabili, e li distribuiamo alle mense, agli istituti di carità. E' una pia illusione quella di poter inviare, che so, nel Burundi, il cibo scartato. I costi di spedizione e le insidie delle milizie africane guasterebbero tutto».

E QUI entra in gioco Fico, così co-

me lo intendono Segrè e **Oscar Farinetti**, il numero uno di **Eataly** (dell'ipotesi di vederlo ministro, per i suoi noti rapporti renziani, Segrè afferma che se accettasse commetterebbe un errore). Ma lasciamo la parola a quest'ultimo: «Voglio solo far capire che questo parco agroalimentare, o Fabbrica Italiana Contadina, come vuole qualcuno, o Disneyland del cibo, definizione che a me piace poco perché non si lega al territorio... dunque FICO, è il grande mezzo per mostrare il collegamento fra lo spreco e il valore del cibo. Nel parco faremo vedere quanto valore c'è dentro a un alimento, la pasta come la carne, e quanto consumo di energia occorre per produrlo. Ricordiamoci che quando una società rottama il cibo c'è qualcosa di marcio».

LA CONVERSAZIONE

Sulle questioni cruciali del recupero dell'invenduto dialogherà con il direttore di 'Qn-Resto del Carlino' Giovanni Morandi

NATURALMENTE ci vorranno anni per far cambiare i comportamenti. L'obiettivo è lo spreco zero. «Vedremo nel 2025. Bisogna tornare all'economia domestica. La crisi non ha ridotto lo spreco, ma il frigo deve servire per conservare il necessario, non per venir stipato del superfluo». A confortare il lavoro di Segrè, che il 5 giugno, Giornata Mondiale dell'Ambiente, si riunirà con il resto dello staff per elaborare il piano antispreco da presentare il 5 novembre a Ecomondo-Rimini, ci sono i recenti, ripetuti interventi del papa, le sue affermazioni secondo cui buttare via del cibo è come rubarlo dalla ta-



Andrea Segrè

vola di un povero. «Posso rispettosamente interpretarlo come un comandamento laico», dichiara Segrè. «Anche perché lo spreco di cibo è tutto domestico, sta tutto nelle nostre case, nasce e fruttifica lì. Anche per questo sarebbe indispensabile che Fico fosse pronto nell'ottobre del 2015, sulla coda finale dell'Expo. I 40 milioni raccolti in 105 giorni fanno sperare bene. E l'idea che, a Fico, i visitatori capiscano che cos'è davvero il cibo mi pare decisiva. E, spero, attrattiva per il turismo».

c. su.

DOMANI ALL'AMBASCIATORI

Chili, la vera arte e i suoi attentatori

di CAMILLA GHEDINI

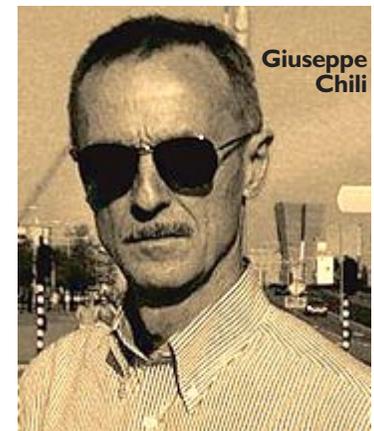
MISTERO E ARTE sono gli elementi chiave di *Addio Ragazze d'Avignone* (Edizioni Pendragon), di **Giuseppe Chili**, già direttore della Fondazione del Monte, che lo presenterà domani, alle 18, alla libreria **Coop Ambasciatori** di via Orefici. A dissertarne con lui, il direttore del Mambo, **Gianfranco Maraniello**. Oltre 300 le pagine in cui convivono conoscenza della storia, immaginari surreali e la voglia, soprattutto, di restituire al concetto di 'arte' il valore originario e più autentico, da intendersi come impulso della genialità che non necessariamente deve ripetersi ed essere riprodotto, perché altrimenti diventa 'marketing'. Il romanzo ruota attorno a un evento datato 2008. I migliori writer di tutto il mondo si danno appuntamento in una città d'Europa per trasformarla nel corso di una sola notte. Luogo e data sono segreti per tutti, ma non per un'organizzazione terroristica che intende approfittare dell'occasione per compiere un attentato dalle conseguenze potenzialmente disastrose. Al di sotto, in un clima di complotto, ruota il mondo dei galleristi, dei critici, dei collezionisti, degli aspiranti Picasso. E da Picasso, e dal suo dipinto *Les Femmes d'Alger (O. J. R.)* (1907), il titolo attin-

Un romanzo 'rischioso' il suo. L'arte non è frequentata dal grande pubblico...

«Questo perché la maggior parte dell'arte moderna e contemporanea sta all'interno di un circolo chiuso, autoreferenziale, che taglia fuori un mondo di persone 'normali'. E' un muro che va abbattuto, per consentire a tutti di fruirne e giudicare».

Per questo ci sono i critici, che in fondo ci suggeriscono cosa dobbiamo valutare bello...

«E' questo che io contesto. L'arte è ciò che suscita in noi emozione, che ci parla, in un rapporto individuale, che non necessariamente passa per la categoria del 'bello'. Almeno questo nel '900 è stato superato. Il problema è che anche oggi è 'arte' ciò che solo un addetto ai lavori definisce tale. Le cito ad esempio il taglio della tela di Fontana. Fatto da lui è un capolavoro, fatto da un altro il nulla».



Giuseppe Chili

Quindi l'arte, per lei, cos'è?

«Ne discutiamo da secoli senza arrivarci a capo. Per me non è arte ciò che viene riprodotto tutta la vita, c'è differenza tra ideazione e realizzazione, sono fasi separate. La genialità, spesso, appartiene a un momento e ci raggiunge».

Il limite con il marketing è davvero sottile...

«Ed è questo che io, con un testo forse irriverente, ma certamente ironico, voglio evidenziare, pur senza offrire risposte. Non tutto ciò che fa un artista è arte e non tutti i writer sono imbrattatori di muri».

ALESSIA GAZZOLA, classe 1982, di professione medico legale a Palermo, scrive da quando aveva 5 anni. E da allora non ha mai smesso, unendo passione e lavoro. Il successo che l'ha consacrata è arrivato con **Alice Allievi**, protagonista dei suoi quattro *bestseller* (pubblicati per i tipi Longanesi), da *L'Allieva* (2011) al recentissimo *Le Ossa della principessa*, che insieme a **Gianluca Morozzi** l'autrice presenterà domani, alle 18, alla **Feltrinelli di Piazza Ravennana**. Protagonista è sempre Alice, giovane medico legale (Patricia Cornwell e la sua Kay Scarpetta hanno evidentemente fatto scuola e la sua ultima avventura è *Letto d'ossa*) un po' pasticciona, che insieme al ricercatore **Claudio Conforti** viene chiamata in Procura per esaminare un cadavere che i due temono essere quello

ALESSIA GAZZOLA PORTA DA FELTRINELLI L'ULTIMA INDAGINE DELLA SUA EROINA

Si chiama Alice la nostra Kay Scarpetta

di Ambra Negri Della Valla, «la collega carogna per antonomasia». Tra timori, crisi amorose e di nervi, tutto si risolverà per il meglio, come nella più classica delle «commedie gialle o favole medico-legali o cicli investigativi», come suggerisce la stessa Gazzola. Che traendo spunto dalla sua realtà lavorativa, è già pronta per 'inventare' un'altra situazione di cui Alice dovrà occuparsi.

Certo i suoi colleghi avranno paura di essere per lei fonte di ispirazione....

«In effetti, scherzando, dico spesso loro 'state attenti che finite nel mio prossimo libro'. Ci ridiamo su. Però è vero che la mia



Alessia Gazzola

quotidianità offre molte suggestioni, che io poi trasferisco sulla carta, anche per scaricare. Ritengo comunque si debba narrare ciò che si conosce bene. Nel mio caso, la medicina è al servizio della scrittura».

Quanto c'è, di lei, in Alice, e come siete cambiate entrambe in questi quattro anni di 'convivenza'?

«Io sono empatica e sbadata come lei, ma non sono solo lei, anzi, parti di me ci sono in tutti i miei personaggi. Nel tempo, Alice è cresciuta, è maggiormente definita psicologicamente, è diventata più matura, riflessiva. Esattamente come Alessia autrice».

Il medico legale è un mestiere duro, cosa l'attrae tanto?

«C'è qualcosa di nobile, che io identifico nella stretta connessione con la giustizia, che passa attraverso la sanità. C'è un fine importante, di restituzione della verità».

I suoi romanzi hanno venduto più di 200mila copie. Alessia e Alice, si aspettavano tanto successo?

«Francamente no. Io poi sono persona coi piedi ben piantati per terra, talmente piantati che mi faccio prendere spesso dal panico, immaginando scenari apocalittici e catastrofici. Vedo sempre il bicchiere mezzo vuoto. A salvarmi è la mia imbrantaggine, che certe volte non mi fa accorgere delle cose, e il grande senso dell'ironia, di cui anche Alice è ovviamente provvista».

c. g.